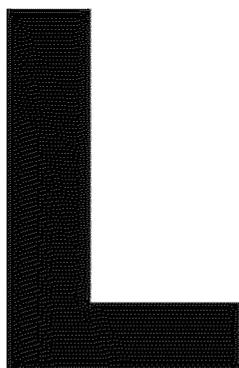


STELLE STRISCE E CICATRICI

Scenari. Un Paese vitale, a volte esagerato e spregiudicato
 Il peccato originale della schiavitù costata una guerra civile. Trump
 ha cavalcato le discriminazioni razziali, deficit storico degli Stati Uniti



La copertina del settimanale «Time» del 7 dicembre 2016 raffigurava «Il Presidente degli Stati Divisi d'America» appena eletto. E così è stato. Anche da populista, Donald Trump non è stato un demagogo di successo. Qualunque sia l'esito delle elezioni più critiche degli ultimi decenni, gli Stati Uniti dovranno governare la terza ondata di coronavirus (un'epidemia volutamente sottovalutata dal presidente uscente), il rovinoso calo del Pil del 33%, il malessere sociale dopo i disordini seguiti alla morte di George Floyd ucciso da un agente, il contenzioso (non solo economico) con la Cina e le ruvide relazioni con gli alleati europei. Del tycoon s'è sempre detto, nella migliore delle ipotesi, che è un personaggio anomalo, un outsider: sia per il profilo personale sia per l'assenza di un'esperienza politica. Comunque dentro le coordinate del nazionalpopulismo europeo: il suo lessico, i suoi comportamenti, lo zoccolo duro della sua base elettorale (maschi bianchi privi di istruzione universitaria), la strizzata d'occhi all'estrema destra,

che negli Stati Uniti è infoltita dai suprematisti e dai gruppi armati.

Dove sta la differenza? Trump rappresenta la patologia della più antica democrazia esistente, un cortocircuito passeggero, o il ricorrente lato oscuro di una grande storia, cioè un tratto cronico? Il giudizio è quasi unanime: con il suo sovranismo, e accentrando tutti i poteri nella Casa Bianca, non è la causa della crisi istituzionale, ma una sua conseguenza. Le «deviazioni» del comandante in capo non compromettono, nella sostanza, le celebrate istituzioni del presidenzialismo americano, basate sul bilanciamento dei poteri e che fanno del presidente un «monarca repubblicano». Gli americani considerano la loro Costituzione alla pari di un testo sacro e interpretano la missione degli Stati Uniti ispirata al discusso «eccezionalismo» di una superpotenza a presidio dell'ordine liberale internazionale e non subordinata ad altre autorità. Come titola l'ultimo libro dell'americanista Massimo Teodori, pubblicato da Rubbettino, «Il genio americano» ha consentito agli Stati Uniti di superare contraddizioni, tragedie e pagine disonorevoli.

Dinamismo senza tempo

Un Paese vitale e a volte esagerato, che negli anni «imperiali» ha regnato sulla propria gloria senza aver bisogno di chiedere il permesso alla Storia, con un dinamismo senza tempo. Per «genio americano» s'intendono i fondamenti della democrazia liberale fissati nella Costituzione del 1787 che tuttora regola la politica e le istituzioni della nazione e che hanno reso gli Stati Uniti un *unicum* nel mondo contemporaneo. Nonostante tutto, perché questo non significa affatto - precisa Teodori - «che l'America sia stata in passato, e seguita a essere oggi, il regno dei diritti e delle libertà».

A cominciare dal peccato originale della schiavitù archiviata al prezzo di una guerra civile iniziata nel 1861 e terminata nel 1865, l'anno in cui la pur arretrata Russia zarista cancellava la servitù della gleba. Il Sud, un secolo e mezzo dopo, rimane un problema non risolto nella vita di quel complicato organismo che sono gli Stati Uniti. Tant'è che, eliminate formalmente le discriminazioni razziali con la legislazione del 1964 varata dalla presidenza Johnson, la lotta al razzismo non ha mai conosciuto, tanto meno in questo periodo, un approdo completo e definitivo. Il sovranismo della «Grande America», denaro e muscoli, va ricondotto all'etno-nazionalismo di fine '800 cavalcato dai nativisti contro gli immigrati italiani, irlandesi e gli ebrei provenienti dall'Europa. Adottando lo slogan «America first», che ha generato abusi di potere, Trump non ha inventato nulla, piuttosto ha riadattato lo schema di un movimento che, a inizio anni '40 intrecciandosi con il filofascismo, contestava la decisione di Franklin D. Roosevelt di partecipare alla Seconda guerra mondiale.

L'ascesa del trumpismo

Il «fenomeno Trump» parla all'America «wasp» (bianca, anglosassone, protestante) in via di declino demografico, che si sente assediata dal multiculturalismo. E lo fa assoggettando la politica alle sue pulsioni caratteriali. Un nazionalismo sfidato dal pluralismo etnico e culturale, un Paese entrato nel '900 con l'ottimismo che ha segnato l'«era progressista» fino agli anni '20 e che invece ha esordito nel Duemila con l'11 Settembre. Una riflessione più ampia suggerisce tuttavia l'idea che l'ascesa del trumpismo «non può essere considerata un'aberrazione»: è la traccia indicata dal giurista americano Michel Rosenfeld, che ne ha scritto sulla rivista «Il Mulino». Per un paio di fattori, fra i quali: appunto la questione razziale, la faglia radicata nel tessuto americano che ha fatto di Trump l'icona dei detrattori di Obama, e la tendenza verso il confronto «tribale e fazioso» fra Repubblicani e Democratici, divenuti nel frattempo rispettivamente il partito dei bianchi e delle minoranze etniche.

La politica di mutua distruzione

A lungo è rimasta in vigore una sorta di legge del pendolo: dal 1900 al 2000 sono stati eletti 20 presidenti, di cui 11 repubblicani e 8 Democratici. I Repubblicani hanno governato per 60 anni e sono rimasti in carica per un massimo di 12 anni consecutivi, i Democratici per 56 e 20. I due partiti hanno

cominciato a distanziarsi sui valori fondamentali fin lì condivisi ai tempi della guerra in Vietnam, delle proteste del Sessantotto e dell'emancipazione della popolazione di colore. Prima con Nixon e poi con Reagan hanno catturato il Sud e l'Ovest, serbatoio democratico e terra storica del populismo, segnando quella rivincita andata sotto il nome di rivoluzione neoconservatrice. Ma la «politica di mutua distruzione», come la chiama Rosenfeld, s'è compiuta nel '94 durante la presidenza Clinton quando i Repubblicani conquistano il Congresso. Ostilità sfociata nell'impeachment non riuscito del presidente, poi nel contestato conteggio delle presidenziali del Duemila con la vittoria assegnata a Bush figlio e infine con l'elezione di Obama. Per quanto il Democratico abbia vinto entrambe le elezioni presidenziali sia per numero di voti sia nei Collegi elettorali, la politica di mutua distruzione è divenuta pervasiva proprio durante la legislatura del primo presidente afroamericano. Il processo di tribalizzazione ha subito una formidabile e aggressiva accelerazione con il tycoon che ha cavalcato la teoria secondo cui Obama (nato nello Stato federato delle Hawaii da padre keniota e madre statunitense) avrebbe usurpato la massima carica del Paese. Attacchi che hanno costituito l'ambiente psicologico e politico di una campagna elettorale discriminatoria sulle questioni razziali, proseguita alla Casa Bianca, per trasformare poi la sconfitta da globalizzazione del ceto medio bianco in conflitto etnico.

Il nemico interno

Il fattore tipicamente americano che ha contribuito al successo di Trump è stato il progressivo scivolamento del confronto politico verso la guerra tribale e talvolta verso la paralisi: «Quando il partito avversario – ha sottolineato lo studioso americano – è costruito come un nemico interno, che agisce contrariamente agli interessi del Paese, come Trump ha sempre trattato il Partito democratico e i suoi funzionari – tendenza in realtà tipica di tutti i populismi di destra – il diritto, i diritti e la Costituzione non diventano altro che strumenti di manipolazione, utilizzati nel tentativo di far prevalere a ogni costo il proprio programma politico a scapito di tutti gli altri punti di vista». Reagan, nell'80, proclama con la sua oratoria suadente che «è di nuovo mattino in America», quel che dai sondaggi l'America voleva sentirsi dire. Con Trump è andata in scena un'alba bugiarda.

Franco Cattaneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«AMERICA
FIRST»
HA
CREATO
ABUSI
DI POTERE

TUTTE
LE TRIBÙ
DELLA
POLITICA
DA NIXON
A OGGI

Saiful Islam,
una fan di
Donald Trump,
si fa un selfie
nel suo bar
che ha
chiamato
«Trump Café»
a Dhaka,
Bangladesh

